

CONCLUSIONI

A quasi due anni dall'esplosione della pandemia Covid è tempo per un primo bilancio: sul piano sanitario, i vaccini stanno indubbiamente rivelandosi efficaci, ma rimane grande l'incertezza sul futuro (alle soglie di probabili nuove ondate invernali) e, soprattutto, sui tempi (presumibilmente lunghi) per chiudere definitivamente questa brutta pagina. Torino è stata tra le metropoli italiane più colpite dalla pandemia – innanzi tutto sul piano della perdita di vite umane, ovviamente, ma poi per i tanti impatti sociali che la pandemia stessa ha determinato e che, evidentemente, non hanno colpito solo Torino: è ulteriormente calata la natalità, il sistema sanitario è in difficoltà, quello scolastico dà segnali di sofferenza (dopo tanta didattica a distanza); la mobilità ha prima subito forti restrizioni, poi è diventata sempre più dipendente dai mezzi di trasporto privati, mentre quelli pubblici faticano a ritornare ai livelli pre-Covid. Quanto alle imprese e ai lavoratori, finora hanno retto abbastanza bene – prima grazie ai robusti sostegni pubblici, poi con incoraggianti segnali di ripresa nel corso del 2021 – ma sono comunque in una condizione di "sospensione", come un po' tutti, in attesa dell'evolvere della pandemia. In questo quadro generale, Torino sta patendo più di altre città: è tra le metropoli che nell'ultimo anno e mezzo più si sono impoverite e dove la stessa ripresa del 2021 – marcata soprattutto nell'area tra Milano, il Veneto, Bologna e Firenze – risulta per ora più debole.

Di fronte alla sfida storica della transizione ecologica – il grande orizzonte strategico al centro del dibattito pubblico negli ultimi due-tre anni – Torino si presenta in una situazione, per così dire, "in chiaroscuro". Dal punto di vista energetico, per esempio, ha livelli di consumo relativamente bassi, una discreta efficienza energetica, ma risulta ancora ben distante dagli obiettivi europei, anche perché nell'ultimo ventennio il rilievo delle fonti rinnovabili nella produzione di energia (storico punto di forza della città metropolitana torinese) è andato calando, anziché aumentare come richiesto per esempio dal piano *Europa 2020* e come consiglierebbe anche la progressiva crescita di veicoli elettrici. Sul piano della tutela delle risorse primarie, per la qualità dell'aria Torino non riesce a schiodarsi dal ruolo di città cerniera tra Paesi sviluppati e non (anche perché rimane legata a un modello auto-centrico, tra l'altro rafforzatosi nel periodo della pandemia, mentre il progetto più am-

bizioso e probabilmente più efficace nel ridurre le emissioni inquinanti del traffico, ossia la linea 2 della metropolitana, entrerà in funzione solo fra un decennio. Quanto all'acqua – risorsa che probabilmente diventerà sempre più rara – la metropoli piemontese ha livelli di consumo piuttosto elevati ma può contare su una rete idrica relativamente efficiente (almeno per gli standard, non brillanti, italiani). Rispetto alla gestione dei rifiuti/materie prime, Torino ha progressivamente perso di efficacia – rispetto ad altre metropoli – nella capacità di generare economia circolare attraverso raccolta differenziata e riciclaggio. La risorsa del suolo agricolo, in Italia tuttora in via di progressiva riduzione, nell'area torinese è stata tutelata meglio che altrove, contenendone la cementificazione, specie negli ultimi anni.

Il 2021 potrebbe essere un importante anno di svolta, come detto, in direzione della transizione – fortemente auspicata dall'Unione europea – verso modelli più sostenibili, ma tale cammino si sta già rivelando molto complesso, nella difficoltà di conciliare interessi (economici e non solo) spesso troppo distanti tra loro. In ogni caso, almeno per la quantità di risorse economiche messe in campo, *Next generation EU* e Pnrr costituiscono un'opportunità storica. A questo appuntamento, l'area torinese si presenta, per esempio sull'asse portante innovazione - green economy, in una posizione intermedia a livello europeo, essenzialmente per l'effetto combinato, da un lato, del dinamismo del settore privato (rilevanti investimenti in ricerca, in digitalizzazione, nella green economy), dall'altro della perdurante debolezza di quello pubblico (scarsa spesa per la ricerca, digitalizzazione in ritardo); quanto alle infrastrutture, come la banda larga, Torino, specie nel capoluogo, rimane tra le realtà meglio dotate in Italia, Paese che però continua ad accumulare ritardo sul piano internazionale, nonostante i ripetuti piani di rilancio e potenziamento degli anni scorsi.

Riemerge spesso nelle progettualità messe in atto – a livello italiano, ma anche piemontese e torinese – una certa difficoltà nel selezionare le grandi priorità, tendendo invece a sollecitare prima, e poi comporre, ampi cataloghi di progetti (come nel caso di *Next generation Piemonte*), anche per non assumersi l'onere – politicamente costoso – di fare selezione. Il tentativo di frantumare il Pnrr in un'alluvione di micro progetti e micro finanziamenti è probabilmente destinato all'insuccesso, in quanto in netto contrasto con gli orientamenti comunitari e con le strategie perseguite dal governo nazionale. Per ciò, suscitare aspettative, sapendo che andranno

presumibilmente deluse, non pare una strategia saggia, in un momento per di più così difficile per tutti, piccoli Comuni compresi.

Non aiuta, inoltre, la scarsa vocazione al coordinamento tra enti locali (come emerso in questo *Rapporto* in diversi casi, per esempio a proposito dei progetti per l'innovazione promossi da Regione e Comune di Torino) o alla concretezza e all'efficacia degli interventi. Non sempre, poi, i progetti lanciati – anche potenzialmente interessanti – possono essere adeguatamente supportati a livello dell'attuazione, della qualità delle realizzazioni, del coinvolgimento attivo di cittadini e imprese (aspetto indispensabile, in questa fase di non facile transizione, in cui bisogna imparare a riconoscere i benefici e a gestire i costi della cosiddetta "transizione ecologica").